



## le Rubriche del gens - n. 22

di Enzo

In questi giorni di soggiorno forzato ho pensato molto a tutto quello che ho vissuto durante e dopo il Terremoto del 1968 nel mio Belice. Parecchi anni fa, nei ritagli di tempo, ho pensato di farmi una specie di promemoria proprio per non dimenticare quel triste evento e tutto lo sconquasso che aveva portato in molti di noi.

### **IL TERREMOTO**

Di tanto in tanto la “Natura” mostra tutta la sua potenza distruttiva, ora sconquassando l’equilibrio delle sue “Acque”, ora imponendo ai “Venti” di soffiare con tutta la loro forza, ora facendo ballare i “Monti”, ora sputando fuoco da bocche infernali, ***ora attraverso un’Epidemia che, in poco tempo si porta via centinaia di migliaia di vite umane.*** Si vendica, la Natura; di chi o di che cosa non si è mai capito e non lo si capirà mai. A dire il vero anche l’uomo, a volte, contribuisce concretamente allo sconvolgimento degli equilibri naturali: guerre inutili, disboscamenti selvaggi per la coltivazione di sogni fasulli e cose del genere; così, giusto per dimostrare, misero uomo! che Lui il mondo può domarlo come e quando vuole.

Carducci nelle sue “Rime Nuove” scriveva:

***“Meglio oprando obliar, senza indagarlo;  
Questo enorme mister de l’universo!”***

Dopo il terremoto, infatti, c’è stato bisogno di tanto lavoro sia fisico che psicologico per rimettere un po’ di ordine in quella immane tragedia. Non c’era tempo per porsi domande del perché la furia della Natura avesse colpito proprio quel lembo di terra, quelle persone.

***Il 15 gennaio del 1968 il terremoto investì tutta la Valle del Belice che si estende nelle province di Trapani, Agrigento e Palermo.*** Prima qualche leggera scossa di avvertimento nella giornata del 14; poi quella violenta e distruttiva delle ore 2,30, un’altra ancora alle ore 3, a cui



ne seguirono tante altre più o meno distruttive. La terra trema come impazzita; ma quello che maggiormente fa paura non è il movimento del terreno in sé, ma quella specie di boato assordante e indescrivibile che viene dalle viscere della terra. Distrusse totalmente sei paesi: Santa Ninfa, Gibellina, Santa Margherita Belice, Salaparuta, Poggioreale, Montevago. Distrusse parzialmente: Menfi, Partanna, Salemi, Vita, Calatafimi, Sambuca, Contessa Entellina, Camporeale. Ci dissero poi che si era trattato di un

terremoto ondulatorio e sussultorio allo stesso tempo. Alla fine si contarono 370 morti, un migliaio i feriti e circa 70.000 i senza tetto. Si fa presto a dire: durante un terremoto devi fare questo devi fare quell'altro, devi comportarti in questo modo, devi ragionare, non devi correre. E chi corre? Quando arriva, rimani come paralizzato (questo mi succedeva), nessuno dei muscoli del tuo corpo è disposto ad ubbidirti; e poi quel suono cavernoso, che mai essere umano saprà descrivere, ti paralizza persino l'anima se, per la paura, non è già fuggita dal tuo corpo.

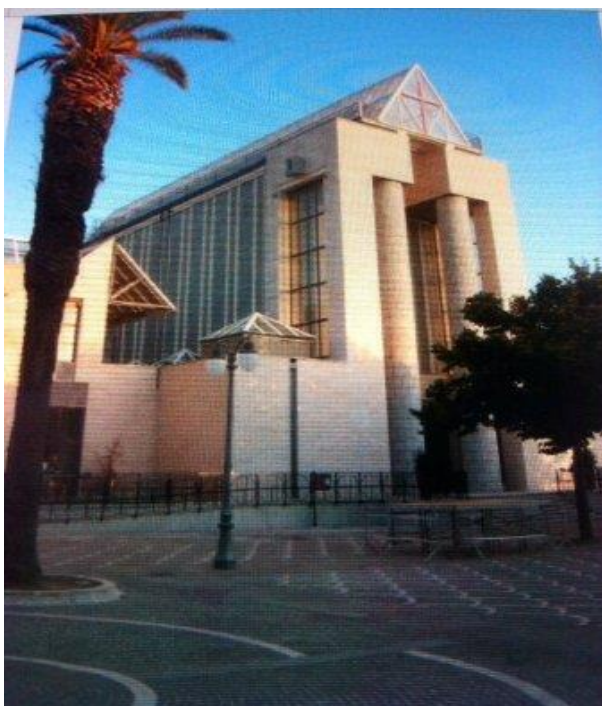
A noi il terremoto distrusse il cinema (da quel momento Santa Ninfa non avrà più un cinema), l'auto, il mobilio, praticamente tutto quello che avevamo; niente, se paragonato a chi sotto le macerie ha lasciato la propria vita. Io, la mattina del 15, mi trovavo a Palermo per motivi di studio; le prime notizie, confuse e frammentarie, le appresi dalla radio. Presi il primo treno disponibile per il mio paese. Appena arrivato mi precipitai subito verso casa; pochissime persone, impaurite ed ancora incredule, si aggiravano per le vie del paese. Casa mia (cioè la casa dove eravamo in affitto) mezza distrutta. Subito pensai le cose più brutte. Allontanando quei pensieri dalla mia mente, cominciai a chiedere in giro se qualcuno poteva darmi notizie dei miei. Venni a sapere solo che la maggior parte delle persone era scappata nelle campagne. Non ricordo chi, ma qualcuno mi accompagnò in campagna, dove presumevo si fossero recati i miei. Grazie a Dio li ho trovati tutti vivi, ancora tremanti e sconvolti ma vivi.



In quella casa di campagna ci siamo rimasti per parecchio tempo. Devo dire che eravamo stati persino fortunati ad avere un tetto sotto cui ripararci dal freddo, soprattutto la notte. Contrariamente a quanto si pensa, anche in Sicilia, almeno dalle mie parti, d'inferno fa freddo. Parecchie persone, per alcune notti, hanno dormito all'addiaccio; con l'arrivo dell'Esercito (la Protezione Civile verrà istituita nel febbraio del '92, anche se già esistevano gruppi di volontariato pronti ad intervenire in queste emergenze) si cerca di dare un riparo a tutti. Vengono allestite Tendopoli, cucine da campo per poter preparare qualche piatto caldo. Per alcuni giorni, con un camion dell'Esercito, partecipo anch'io alla distribuzione di generi di prima necessità: pane, acqua, medicine, coperte, cappotti e tutto quanto poteva essere utile in quei momenti. La gente aveva bisogno di tutto, era scappata portandosi addosso solo la propria pelle; e già poteva ritenersi fortunata.

Devo dire che, in queste situazioni, gli "Italiani" si dimostrano sempre molto generosi; di lì a qualche settimana sono arrivati camion e camion di viveri di ogni genere, vestiario per tutte le quattro stagioni, sufficiente per il triplo della popolazione colpita dal sisma. Purtroppo molti di quegli aiuti non arrivarono dove era giusto che arrivassero. In alcuni casi, pochi per fortuna, la feccia del genere umano è uscita allo scoperto, arraffando a più non posso tutto quello che c'era d'arraffare, nascondendolo nelle casette di campagna, impedendo così che gli aiuti, soprattutto alimentari, ma anche medicine e vestiario, arrivassero a tutti proprio perché tutti ci trovavamo in condizioni di difficoltà. Conoscevo le strade di campagna e quindi guidavo l'autista per raggiungere i miei compaesani e portare loro qualche aiuto. Mi fece molta impressione vedere persone "notabili?" che fino a qualche giorno prima ti guardavano dall'alto in basso, avvicinarsi

al camion per chiederti, con lo sguardo abbassato e molta umiltà, un pezzo di pane per sfamare i familiari o una coperta per ripararsi dal freddo. In questi casi si torna tutti con i piedi per terra; la boria, l'arroganza in quei momenti si mettono da parte.



Passata l'emergenza si torna alla realtà. La mia realtà era che a due anni e mezzo dall'iscrizione all'università avevo appena superato quattro materie. In mezzo a tutta quella confusione, all'incertezza del domani, al significato stesso dell'esistenza, fui tentato di mollare lo studio. Ma per fare che cosa poi? Il cinema che poteva essere un'alternativa di lavoro era stato distrutto; inventarsi un altro lavoro non era facile. Me ne tornai a Palermo tra i miei libri. I due anni successivi furono di studio intenso e molto proficui, raggiunti il traguardo nei tempi previsti.

Sul terremoto non dico altro, è già stato detto e scritto fin troppo, dico solo che si sono sprecate immense risorse per avere risultati deludenti. Come accade quasi sempre in questi casi, ci fu chi col terremoto ci rimise un'intera vita di lavoro e chi ne trasse benefici o addirittura si arricchì.

***Speriamo che non succeda così anche questa volta.***

Nelle tre foto, la Chiesa madre di Santa Ninfa

*in alto*: prima del terremoto

*in mezzo*: subito dopo il terremoto

*qui a fianco*: dopo la 'ricostruzione'. Un obbrobrio!